

# La gioia della croce

---

Vediamo il tema, questa volta, non dall'angolo delle prove, ma delle promesse, non della croce, ma della gioia

## I cristiani alla prova della croce

Ingenuamente, tutti **tendiamo a opporre gioia e croce**, godimento e sacrificio

*Bisogna riconoscere che fra noi e Gesù vi è un conflitto di mentalità. Noi rifiutiamo la croce e la sofferenza, ne abbiamo paura, la consideriamo un male e tendiamo a fuggirle. La mentalità di oggi è incapsulata nell'idolatria del massimo piacere e del minimo sforzo. Tutto punta a rendere più facile e piacevole la vita. Proibita la fatica, risparmiata la lotta, bandito ogni malessere. Ma pur con tutta questa filosofia del piacere, non c'è mai stata tanta infelicità sulla terra. È grave separare la gioia dalla croce e la croce dalla gioia. Non bisogna perdere la pace nelle croci, ma occorre fissare la luce che spunta dietro la croce. Dopo un venerdì santo c'è sempre una risurrezione. E se nella croce non riusciamo a essere nella gioia, non meravigliamoci: anche Cristo riuscì ad accettare la croce solo dopo aver pregato (Gasparino)*

E pensare che **sacro e sacrificio sono imparentati!** Ascoltiamo la Parola di Dio di questi giorni:

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.*

*Fratelli, non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire (Eb 12)*

*Noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate. Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite. E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore (1Ts 1)*

*Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma la croce è la gloria delle glorie. E' proprio questo che diceva Paolo: Lungi da me il gloriarmi se non nella croce di Cristo... La gloria della croce ha illuminato tutti coloro che erano ciechi per la loro ignoranza, ha sciolto tutti coloro che erano legati sotto la tirannide del peccato e ha redento il mondo intero. Non dobbiamo vergognarci dunque della croce del Salvatore, anzi gloriamocene. Perché se è vero che la parola «croce» è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, per noi è fonte di salvezza... Egli non morì contro la sua volontà, né fu la violenza a sacrificarlo, ma si offrì di propria volontà. Ascolta quello che dice: Io ho il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla (Gv 10, 18). Egli dunque andò incontro alla sua passione di propria volontà, lieto di un'opera così sublime, pieno di gioia dentro di sé per il frutto che avrebbe dato, cioè la salvezza degli uomini. Non arrossiva della croce, perché procurava la redenzione al mondo. Né era un uomo da nulla colui che soffriva, bensì Dio fatto uomo, e come uomo tutto proteso a conseguire la vittoria nell'obbedienza. Perciò la croce non sia per te fonte di gaudio soltanto in tempo di tranquillità, ma confida che lo sarà parimenti nel tempo della persecuzione. Non ti avvenga di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra.*

## I giovani e la promessa di gioia

I due dogmi dominanti, quello di ottimizzare il godimento e quello di evitare i sacrifici, sono evidentemente regressivi: promettono gioia, ma non mantengono la promessa. Tutta l'industria del consumo e del tempo libero spinge i giovani a **equivocare la felicità con la facilità**, e da qui a cercare la felicità come oggetto diretto e immediato, mentre essa non è un oggetto, né è a portata di mano: già la saggezza del pensiero antico aveva chiarito che **la felicità è l'esito della virtù**: non si può star bene senza fare il bene, né si può scambiare il bene con il benessere. Se lo si fa, la gioia diventa una pretesa o viene surrogata, diventa un oggetto impossibile o viene ridotta a piacere. Da qui le molte inclinazioni tragiche di cui i ragazzi rimangono spesso vittime: l'inclinazione a barattare la gioia con il piacere: produce schiavitù; l'inclinazione a conoscere il male più che a interessarsi del bene: produce paura; l'inclinazione bipolare all'inerzia e al volontarismo, al lasciarsi andare e al non lasciarsi mai andare: produce paralisi. Non a caso, in un suo bel libro sulla gioia, p. Gasparino scriveva: "mi preme soprattutto dare un consiglio: non cercate la gioia per averla, cercatela per saperla dare". La minaccia che grava sui nostri giovani, e non solo, quella di promettere gioia attraverso **forme di godimento senza limiti che rendono penosa l'esperienza del limite** e della perdita, del lavoro e della fatica, dell'attesa e della fedeltà; mentre **un'autentica ricerca della gioia non può evitare di scontrarsi con l'esperienza dell'angoscia**, quella che nasce dall'esperienza che tutte le cose più belle portano il segno di una profonda ferita. E la prima cosa per custodire la gioia è non separare **il godimento dal sacrificio, la gioia dalla croce, l'umiltà e la forza d'animo**. Il fatto è che **la tristezza non è più una semplice variazione del sentimento, ma tratto sistemico della società**. Galimberti, nel suo volume sui giovani e il nichilismo, illustra molto bene come la perdita della gioia si configura non più solo come tristezza depressiva, ma come paralisi dell'anima a cui nessuna cura è in grado di rispondere

*Il nichilismo «si aggira tra i giovani, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui... Va da sé che quando il disagio non è del singolo individuo, ma l'individuo è solo la vittima di una diffusa mancanza di prospettive e di progetti, è ovvio che risultano inefficaci le cure farmacologiche... E se il disagio giovanile non ha origine psicologica ma culturale, inefficaci appaiono i rimedi elaborati dalla nostra cultura, sia nella versione religiosa, perché Dio è davvero morto, sia nella versione illuminista, perché non sembra che la ragione sia oggi il regolatore dei rapporti tra gli uomini.*

*A partire dal sessantotto e via via nel corso degli anni successivi, la contrapposizione fra il permesso e il proibito tramonta per far spazio a una contrapposizione ben più lacerante che è quella tra il possibile e l'impossibile... In questo modo, dagli anni settanta in poi, la depressione ha cambiato radicalmente forma: non più il conflitto nevrotico tra norma e trasgressione, con conseguente senso di colpa, ma, in uno scenario sociale dove non c'è più norma perché tutto è possibile, il nucleo depressivo origina da un senso di insufficienza per ciò che si potrebbe fare e non si è in grado di fare, o non si riesce a fare secondo le attese altrui, a partire dalle quali ciascuno misura il valore di se stesso. Questo mutamento strutturale della depressione ha fatto sì che i sintomi classici della depressione, quali la tristezza, il dolore morale, il senso di colpa, passassero in secondo piano rispetto all'ansia, all'insonnia, all'inibizione, in un parola alla fatica di essere se stessi... La depressione tende a configurarsi non più come una perdita della gioia di vivere, ma come una patologia dell'azione, e il suo asse sintomatologico si sposta dalla tristezza all'inibizione e alla perdita di iniziativa... Oggi le norme limitative non esistono più, per cui ciò che un tempo era proibito è sfumato nel possibile e nel consentito. Per effetto di questo slittamento oggi la depressione non si presenta più come un conflitto e quindi come una nevrosi, ma come un fallimento nella capacità di spingere a tutto gas il possibile fino al limite dell'impossibile... La domanda che si pone sulle soglie della depressione non è più "ho il diritto di compiere quest'azione?", ma "sono in grado di compiere quest'azione?"*

Il risultato è la **perdita di forza d'animo**, che è il vero significato del sentimento:

*Oggi la si chiama resilienza, una volta la si chiamava forza d'animo. Platone la nominava thymoeidés e indicava la sua sede nel cuore. Il cuore è l'espressione metaforica del sentimento. Il sentimento non è languore. Il sentimento è forza. Quella forza che riconosciamo al fondo di ogni decisione quando, dopo aver analizzato tutti i pro e i contro che le argomentazioni razionali dispiegano, si decide, perché in una scelta piuttosto che in un'altra ci si sente a casa... Qui è la salute. Una sorta di coincidenza di noi con noi stessi, che ci evita tutti quegli altrove della vita che non ci appartengono e che spesso imbocchiamo perché altri, da cui pensiamo dipenda la nostra vita, semplicemente ce lo chiedono, e noi non sappiamo dire di no. Il bisogno di essere accettati e il desiderio di essere amati ci fanno percorrere strade che il nostro sentimento ci fa avvertire come non nostre, e così l'animo si indebolisce e si ripiega su se stesso*

*nell'inutile fatica di compiacere agli altri... Di forza d'animo hanno bisogno i giovani soprattutto oggi perché non sono più sostenuti da una tradizione, perché si sono rotte le tavole dove erano incise le leggi della morale, perché si è smarrito il senso dell'esistenza e incerta s'è fatta la sua direzione. La storia non racconta più la vita dei loro padri, e la parola che i padri rivolgono ai figli è insicura e incerta. I loro sguardi si incontrano, ma spesso solo per evitarsi*

## Vivere nella gioia

### CUSTODIRE LA GIOIA È...

1. *Accettare se stessi e assumere le proprie responsabilità.* No a infantilismo, vittimismo, musoneria, pregiudizi e antipatie. Non incolpare né disculparsi...
2. *Ringraziare per ogni cosa, anche per le croci.* Accettare umiliazioni e incomprensioni. Evitare la commiserazione e lottare contro il perfezionismo...
3. *Custodire la pace del cuore.* Vigilare su pensieri cattivi ingiustificati, respingere tristezze, rimpianti, preoccupazioni.
4. *Coltivare la buona volontà: affidarsi e operare.* Contrastare le cattive abitudini: no a pessimismo e inerzia, preoccupazioni e disordini
5. *Distinguere la vera e la falsa gioia:*

*La gioia "frizzante", che non viene da Dio, è molto attraente, convincente. Fa tanta schiuma, tanto rumore, poi la schiuma scende velocemente. Crea emozioni intense, è piuttosto rumorosa e di poca durata. E quando se ne va, lascia un pizzico di amarezza. Quasi sempre la sua origine è qualcosa di esterno. Lascia una strana inquietudine, un non saper che cosa fare, il rimprovero che forse ci si è spinti troppo in avanti, si è stati troppo protagonisti. Si sente il bisogno di fare qualcosa, ci si lascia andare alla sensualità...*

*La gioia che viene da Dio è silenziosa, umile. Sgorga dalla terra dell'interiorità, non si vede ma c'è. I volti sono sereni, appaiono belli, la strada ci sembra facile e nessun pensiero cattivo ci adombra la mente. È una gioia molto composta, pacifica, si muove con eleganza e semplicità. Caratteristica inconfondibile è che ti fa apparire tutto luminoso. Il ricordo di Dio diventa facile, pure le cose e le persone che ci piacciono molto, non desideriamo averle sempre accanto, non vogliamo possederle. I timori si allontanano, le preoccupazioni diminuiscono. Più la gioia è forte, meno si sente il bisogno di esprimerla. Può sembrare una contraddizione, ma è proprio così. Più uno è avanzato nella vita spirituale, meno sente il bisogno di parlare. Non ne ha bisogno. Però se uno gli chiede, parla di sé senza nessuna difficoltà (Rupnik)*

### LE MINACCE DELLA GIOIA

1. Il bisogno di avere sempre ragione
2. Il bisogno di essere i primi della classe
3. Il bisogno di essere sempre in forma
4. Il bisogno di essere accettati, amati, approvati da tutti e sempre
5. Il bisogno di cambiare la testa degli altri
6. Il bisogno di possedere le persone
7. Il bisogno di dare la colpa agli altri
8. Il bisogno di dominare sugli altri

### LE PROVE DELLA GIOIA

1. Il periodo della prova non ci deve impaurire, ma non è bene che ci trovi impreparati
2. Il cristiano dietro la prova vede il volto di un Padre buono e provvidente
3. Il cristiano crede e accetta che Dio ha un piano di santità per ciascuno dei suoi figli e questo non si realizza senza la prova
4. Il cristiano non ha la presunzione di capire tutto nella prova: è lieto e riconoscente di capire qualcosa, quel tanto che gli basta per avere un po' di luce e di forza per andare avanti
5. Il cristiano nella prova trova forza nello sguardo di Cristo
6. Il cristiano sa che il tempo della prova sembra sempre interminabile e soffocante, ma la preghiera lo porta a fare la volontà di Dio fino alla fine
7. Il cristiano si rende conto che Dio dà la croce, ma anche il Cireneo che aiuta a portarla
8. Qualche volta nella prova Dio ci è vicino con ispirazioni così forti da comunicarci quasi una forza fisica
9. Dio non ci prova sopra le nostre forze
10. La forza che Dio ci dà per sopportare la croce, Dio vuole che la offriamo a tutti